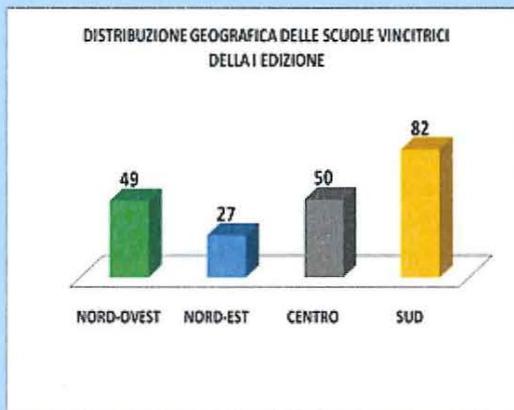
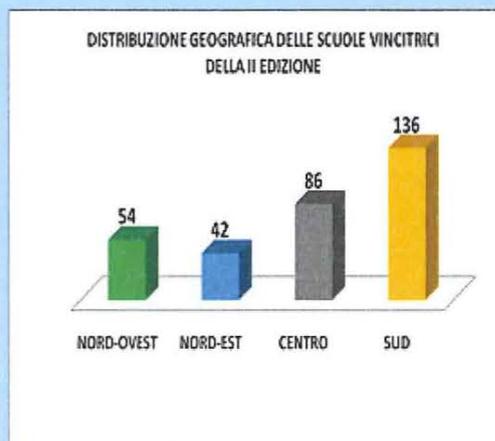


Figura I.VIII.I Distribuzione geografica delle scuole vincitrici della prima edizione



Considerati i risultati della prima edizione, sono stati destinati dal Dipartimento per le pari Opportunità ulteriori 3 milioni di euro a favore delle 318 scuole, vincitrici del secondo Avviso pubblico, che organizzeranno - nel 2018 e nel 2019 - campi estivi nelle materie STEM e si stima il coinvolgimento di almeno 16000 studenti e studentesse di cui almeno il 60 per cento di genere femminile.

Figura I.VIII.II Distribuzione geografica delle scuole vincitrici della seconda edizione



Contributo a cura del Dipartimento delle Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Ritorni dall'istruzione in termini di occupabilità sono maggiori per gli uomini che per le donne e il divario è più consistente quando si hanno titoli di studio meno elevati

L'andamento del **tasso di occupazione dei giovani laureati e dottori di ricerca che hanno concluso il percorso di istruzione da non più di tre anni** riflette la generale contrazione dell'occupazione in Italia a seguito della crisi economico finanziaria: il livello di occupazione dei giovani laureati e dei dottori di ricerca è diminuito sia per gli uomini che per le donne e non è riuscito ancora a recuperare i livelli di occupazione pre-crisi. Il divario di genere a svantaggio delle donne è tuttavia in diminuzione rispetto al 2006 quando si assestava sui 7,1 punti percentuali (tasso di occupazione pari al 73,1 per cento per i maschi e 66 per cento per le donne). Nel 2017 il 64,6 per cento dei maschi e il 61,5 per cento delle donne laureate o con dottorato di ricerca trova un'occupazione nei tre anni successivi al conferimento del titolo, con un divario di genere di 3,1 punti percentuali. In Europa (UE-28), lo stesso indicatore individua un livello di occupazione decisamente superiore rispetto a quello italiano (87,3 per cento per i maschi e 81,1 per cento per le donne nel 2017) e, a seguito di una battuta di arresto negli anni centrali della crisi, ha raggiunto nel 2017 i livelli antecedenti la crisi (nel 2006 il tasso era dell'87,2 per cento per i maschi e 81,9 per cento per le donne). Il divario di genere medio europeo è inferiore rispetto a quello italiano negli anni osservati con eccezioni nel 2012 (quando raggiunge gli 8 punti percentuali a fronte dei 5 punti percentuali italiani), nel 2016 (6,8 punti percentuali a fronte dei 5,6 punti percentuali italiani) e 2017 (6,2 punti percentuali).

I giovani con titoli di studio terziari hanno più probabilità di essere occupati a tre anni dagli studi a Nord e al Centro che al Sud (sono nel 2017 rispettivamente il 76,4, 65,1 e 43,7 per cento) e il vantaggio degli uomini sulle donne è assai diversificato in base all'area geografica: è meno pronunciato e si riduce fino quasi ad annullarsi a Nord, nel Centro sono le donne ad avere un vantaggio di 0,4 punti percentuali sugli uomini, mentre nel Mezzogiorno il divario a sfavore delle donne segue un andamento altalenante con una lieve diminuzione negli anni più recenti (da 8,4 punti percentuali del 2006 raggiunge gli 11,6 punti percentuali nel 2012 e scende a 6,7 punti percentuali nel 2017) (Figura 1.4.17).

Il tasso di occupazione dei giovani con titolo di istruzione secondario, post-secondario ma non terziario¹¹⁴ che hanno concluso il percorso di istruzione da non più di tre anni è inferiore rispetto a quello dei giovani che hanno conseguito un titolo di studio universitario o post universitario, in tutti gli anni osservati e per entrambi i generi. Nel 2016 e 2017 si segnala una ripresa che però mantiene i risultati raggiunti ancora a livelli inferiori rispetto a dieci anni prima. Nel 2006, il 69,3 per cento dei maschi e il 56,4 per cento delle femmine con titoli secondari ma non terziari risultavano occupati; nel 2017 il tasso scende al 53 per cento per i maschi e al 42,2 per cento per le femmine. Per queste donne si registra quindi un livello di occupazione decisamente inferiore rispetto alle donne con titolo di studio terziario.

Il divario di genere negli anni della crisi è diminuito ma nel 2016 e 2017 è tornato a salire raggiungendo i 10,8 punti percentuali nel 2017 (a fronte del picco più basso raggiunto di 4,7 punti percentuali nel 2013 e del livello di partenza di 12,9 punti percentuali nel 2006). In media in Europa (UE-28) si registra lo stesso andamento, anche se il livello di partenza è differente: il tasso di occupazione dei giovani con titolo di studio secondario e post-secondario non terziario nel 2006 era pari al 76,6 per cento per gli uomini e 70,6 per cento per le donne e, a seguito di un calo negli

¹¹⁴ Per istruzione post-secondaria e non terziaria si considerano i corsi pre-universitari o brevi corsi professionalizzanti che permettano l'accesso al primo stadio dell'educazione terziaria se non consentito con il livello di istruzione secondaria conseguito.

anni successivi, nel 2017 è sostanzialmente tornato ai livelli pre-crisi (76,5 per cento per gli uomini e 71,2 per cento per le donne).

Le differenze geografiche in termini di occupabilità a tre anni degli studi degli individui con titoli secondari ma non terziari sono più pronunciate che per quelli con titoli terziari. Nel 2017 la percentuale totale di occupati con un titolo di istruzione secondario al Nord è del 65,3 per cento, nel Centro scende al 49 per cento e nel Mezzogiorno raggiunge solo il 30,5 per cento. Significativo è anche il divario di genere che segue un andamento altalenante nelle tre ripartizioni considerate. Tuttavia, a differenza di quanto indicato per coloro che hanno titoli terziari o superiori, nel Mezzogiorno si registra una notevole riduzione del divario: dai 17,4 punti percentuali del 2006 il divario nell'occupabilità a tre anni degli studi degli individui con titoli secondari ma non terziari cala fino a raggiungere i 7,1 punti percentuali nel 2017 (dovuta a una riduzione dell'occupabilità soprattutto maschile) Si tratta di una differenza di genere inferiore a quella presente nel Nord e Centro (rispettivamente 14,1 e 13,1 punti percentuali nel 2017). Nel Nord, nell'ultimo decennio, il divario è leggermente cresciuto mentre al Centro si è acuito in maniera rilevante: il divario esistente tra maschi e femmine da 6,7 punti percentuali nel 2006 si moltiplica nel corso degli anni raggiungendo i 13,1 punti percentuali nel 2017 (Figura 1.4.18).

Sebbene in riduzione, le giovani italiane che non lavorano e non studiano sono di più rispetto ai "neet" tra i giovani e in misura ben superiore rispetto ad altri paesi europei

Indipendentemente dai titoli conseguiti, un quarto dei giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni non è né occupato, né inserito in percorsi di formazione o istruzione (rientra nella categoria dei cosiddetti "neet": *Not in Education, Employment or Training*). Nel 2017 il 29,4 per cento delle giovani donne non lavora né studia a fronte del 21,7 per cento degli uomini della stessa età (Figura 1.4.19), con punte particolarmente elevate a Sud (dove rappresenta il 41,2 per cento delle donne e il 33,4 per cento degli uomini). Il fenomeno si è acuito per entrambi i generi nell'ultimo decennio, ma in maniera più accentuata per gli uomini. Il divario di genere è quindi diminuito nel corso degli anni principalmente per il peggioramento della situazione per la componente maschile (Figura 1.4.20).

La quota di donne "neet" in Italia è quasi il doppio della media europea. Nell'UE-28 le donne considerate "neet" sono infatti il 18 per cento nel 2017. Il divario di genere europeo si è ridotto nell'ultimo decennio, da 8,8 punti percentuali del 2006 a 6,5 punti percentuali del 2017, principalmente per l'aumento degli uomini che rientrano in questa categoria. La Grecia presenta dati simili all'Italia e in forte aumento rispetto al 2006, mentre nel centro Europa, e soprattutto nei paesi scandinavi il fenomeno dei "neet" è meno rilevante. In Francia le donne in questa situazione sono pari al 17,3 per cento nel 2017, mentre in Germania sono il 13,2 per cento e hanno registrato il maggiore miglioramento tra i paesi considerati (pur mantenendo un divario di genere rilevante). In Svezia la percentuale delle donne "neet" è ancora inferiore e pari al 7,7 per cento e la differenza tra generi è minima (pari a 1,6 punti percentuali). In Portogallo la percentuale delle donne "neet" si è ridotta consistentemente nell'ultimo decennio (dal 15,3 all'11,9 per cento), a fronte di una situazione quasi stazionaria degli uomini in questa condizione (dal 9,6 al 10,6 per cento) che ha determinato il divario di genere più basso tra i paesi analizzati (1,3 punti percentuali) (Tavola 1 e Figura 1.4.21).

La partecipazione alla formazione continua è scarsa in Italia sia per gli uomini che per le donne, anche se lievemente migliore per queste ultime

La limitata partecipazione degli adulti alla formazione permanente riflette le limitate risorse che le imprese investono nella formazione continua degli occupati e la scarsa capacità del nostro sistema

di istruzione di recuperare gli adulti con una bassa qualificazione. **La partecipazione alla formazione continua** è calcolata come la percentuale della popolazione in età 25-64 anni che ha ricevuto istruzione o formazione nelle quattro settimane precedenti l'intervista. L'attività di formazione rimane piuttosto scarsa se confrontata al livello medio europeo e, come in altri paesi, sembra coinvolgere maggiormente le donne. Nell'ultimo decennio si è registrato, in Italia e in Europa, un incremento della partecipazione alla formazione per entrambi i generi. Con riferimento all'UE-28, nel 2017 circa un uomo su dieci e l'11,8 delle donne partecipava a qualche forma di istruzione o formazione, mentre solo il 7,5 per cento dei maschi e l'8,4 delle femmine italiane. Ne risulta un divario di genere piuttosto stabile e inferiore in Italia rispetto a quello medio europeo. Nelle aree del Nord-est, Nord-ovest e Centro è comunque visibile una crescita della partecipazione alla formazione continua da parte di entrambi i generi (rispettivamente Nord-est: maschi 6,1 per cento nel 2006 e 9 per cento nel 2017, femmine 7,2 per cento nel 2006 e 10,5 per cento nel 2017; Nord-ovest: maschi 5,4 per cento nel 2006 e 7,9 per cento nel 2017, femmine 6,1 per cento nel 2006 e 9,2 per cento nel 2017; Centro: maschi 6,6 per cento nel 2006 e 8,4 per cento nel 2017, femmine 7,7 per cento nel 2006 e 9,2 per cento nel 2017). Nel Mezzogiorno però la crescita è molto lieve per entrambi i generi (maschi 5,3 per cento nel 2006 e 5,8 per cento nel 2017, femmine 5,7 per cento nel 2006 e 6,2 per cento nel 2017) (Figura 1.4.22 e 1.4.23).

L'utilizzo quotidiano del PC e di internet sono più frequenti per gli uomini che per le donne e potrebbero riflettere anche modalità e motivazioni diverse

L'uso delle tecnologie digitali e della rete è tipicamente legata all'età e al livello d'istruzione, un po' in tutti i paesi. In Italia vi sono evidenze del fatto che gli utenti di internet si caratterizzano per svolgere online un numero di attività limitato, valori sopra la media dell'Unione-europea si registrano solo, ad esempio, per la fruizione di video condivisi da altri utenti e la partecipazione civica o politica. L'aumento degli utenti di Internet non ha riguardato allo stesso modo i diversi segmenti della popolazione. Alcune evidenze suggeriscono una differenza di genere nella scelta degli strumenti per l'accesso a internet. Tra gli uomini sembrerebbe più diffuso l'uso di dispositivi multipli e l'uso esclusivo del personal computer (soprattutto nelle fasce di età più anziane dai 55 anni in su); le donne prediligono, invece, l'uso esclusivo del cellulare in particolare per quelle più anziane che sono anche quelle con accesso alla rete è più basso¹¹⁵.

La **percentuale degli individui tra i 16 e i 74 anni che utilizza internet tutti i giorni** è aumentata nell'ultimo decennio, con una graduale riduzione del divario di genere che da 10 punti percentuali in Italia nel 2006 scende a 6 punti percentuali nel 2017. Mentre nel 2006 il 34 per cento degli uomini e il 24 per cento delle donne accedevano quotidianamente ad internet, nel 2017 la percentuale è decisamente migliorata e raggiunge il 71 per cento per gli uomini e il 65 per cento per le donne. I dati italiani sono leggermente inferiori rispetto a quelli rilevati a livello medio europeo per il quale si registra inoltre una maggiore riduzione del divario di genere (da 9 punti percentuali di differenza nel 2006 si scende a 3 punti percentuali nel 2017) (Figura 1.4.24).

L'andamento dell'**utilizzo quotidiano del computer tra gli individui dai 16 ai 74 anni** è pressappoco lo stesso. Un graduale aumento dell'utilizzo del computer dal 2006 (43 per cento degli uomini e 31 per cento delle donne) al 2017 (57 per cento degli uomini e 48 per cento delle donne) sia per il genere maschile che per quello femminile seppur il livello raggiunto rimane al di sotto della media europea (67 per cento degli uomini e del 61 per cento delle donne). Allo stesso modo anche il divario di genere, a svantaggio delle donne, tende a diminuire nel corso degli anni

¹¹⁵ ISTAT, Fondazione Ugo Bordoni, (2018) "Internet@Italia 2018 Domanda e offerta di servizi online e scenari di digitalizzazione". Cfr. <https://www.istat.it/it/files/2018/06/Internet@Italia-2018.pdf>

ma con valori comunque al di sopra di quelli medi europei (12 punti percentuali nel 2006 e 9 nel 2017 per l'Italia; 10 punti percentuali nel 2006 e 6 nel 2017 a livello medio europeo) (Figura 1.4.25).

Tra gli adulti le competenze finanziarie delle donne sono inferiori a quelle degli uomini; in Italia emerge, a differenza di altri paesi, inoltre uno spiccato divario di genere anche tra le giovani generazioni

Le **competenze in ambito finanziario** guidano molte delle decisioni che gli individui prendono nel corso della propria vita; influiscono sulla capacità di relazionarsi a un contratto di lavoro, a comprare una casa, a gestire risparmi e prospettive pensionistiche. Una buona educazione finanziaria appare oggi indispensabile per cogliere le opportunità e prevenire i rischi della molteplicità di servizi finanziari che, grazie alla digitalizzazione, sono diventati in tempi molto rapidi alla portata di tutti. Si tratta di competenze rilevanti in particolare per i giovani, poiché essi si trovano ad affrontare scelte finanziarie più impegnative e prospettive economiche più incerte rispetto al passato.

Ciononostante, secondo l'indagine OCSE-PISA¹¹⁶, almeno uno studente quindicenne su cinque non era in grado nel 2015 di interpretare le caratteristiche salienti di documenti a contenuto finanziario di uso quotidiano e intraprendere una semplice valutazione del rapporto qualità-prezzo (competenze inferiori al livello 2) mentre solo il 12 per cento era in grado di applicare termini e concetti finanziari a contesti che possono diventare rilevanti per le loro vite a lungo termine (al livello 5 o superiore).

Gli studenti italiani mostrano un punteggio medio di alfabetizzazione finanziaria pari a 483 punti, leggermente inferiore alla media dei paesi che hanno partecipato all'indagine e pari a 489 punti (ancorché in miglioramento rispetto al 2012¹¹⁷). Se, tuttavia, nella maggior parte dei paesi le competenze finanziarie appaiono uniformi tra ragazzi e ragazze, in Italia rivelano uno spiccato divario di genere: è l'unico paese in cui gli studenti maschi conseguono punteggi significativamente superiori alle donne, con un divario di 11 punti. Il divario caratterizza tutti i livelli di competenza: all'estremo inferiore, il 19,2 per cento degli uomini e il 20,5 per cento delle donne riportano punteggi inferiori al livello 2 della scala di competenza e, in termini di eccellenze, solo l'8 per cento di studenti maschi e il 5 per cento delle studentesse raggiungono un livello pari a 5 o superiore (Figura 1.4.26).

¹¹⁶ A partire dal ciclo 2012, PISA misura anche la *financial literacy*. Nel 2015 hanno aderito alla rilevazione sulle competenze finanziarie 15 paesi, 10 dei quali membri dell'OCSE (Australia, Belgio fiammingo, Province canadesi, Cile, Italia, Paesi Bassi, Polonia, Repubblica Slovacca, Spagna e Stati Uniti) e 5 paesi ed economie partner (Brasile, quattro province/comuni in Cina, Lituania, Perù e Federazione Russa). Otto paesi/economie hanno partecipato a entrambe le indagini del 2012 e del 2015 (Australia, Comunità fiamminga del Belgio, Italia, Polonia, Federazione Russa, Repubblica Slovacca, Spagna e Stati Uniti). In Italia, i risultati del 2015 si riferiscono ad un sotto-campione di 3.035 studenti, di cui 2.724 con dati validi. La relazione completa sui risultati delle competenze finanziarie dell'indagine PISA 2015 è disponibile al link: <https://www.oecd-ilibrary.org/docserver/9789264270282-en.pdf?expires=1524042146&id=id&accname=guest&checksum=6FC1B6B0DD3C8AC2944AE8AAF220D18C> e <https://www.oecd.org/pisa/PISA-2105-Financial-Literacy-Italy-Italian.pdf>. Una sintesi dei risultati sull'indagine delle competenze finanziarie è effettuata dell'Istituto Nazionale per la valutazione del sistema dell'istruzione (INVALSI) ed è disponibile al link: http://www.invalsi.it/invalsi/ri/pisa2015/doc/2017/Sintesi_Financial_literacy_24052017.pdf

¹¹⁷ I risultati PISA *financial literacy* 2012 per l'Italia sono disponibili al link: <https://www.oecd.org/italy/PISA-2012-results-finlit-italy-ita.pdf>

In generale le competenze finanziarie sono positivamente correlate con quelle in lettura, matematica e scienze¹¹⁸, vale a dire che all'aumentare del punteggio in una delle tre discipline aumenta anche il punteggio nelle competenze finanziarie. In Italia tale correlazione risulta però inferiore rispetto a quella media dei paesi OCSE¹¹⁹ e i risultati nelle competenze finanziarie sono peggiori rispetto ad altri paesi del mondo che ottengono risultati simili in matematica e lettura. Il divario di genere nelle competenze finanziarie non è interamente attribuibile a quello riscontrato negli altri ambiti: da una parte gli studenti italiani presentavano nel 2015 punteggi più elevati rispetto alle studentesse in matematica e scienze (rispettivamente 20 e 17 punti), mentre nella lettura sono le ragazze che ottengono un punteggio di 16 punti superiore a quello dei ragazzi.

Fattori che sembrano incidere sul rendimento degli studenti in termini di competenze finanziarie sono:

- *l'origine socio-economica e culturale*: come in tutti i paesi e aree di competenza, gli studenti provenienti da ambienti più avvantaggiati ottengono risultati, nelle prove di alfabetizzazione finanziaria, migliori rispetto agli studenti provenienti da ambienti più svantaggiati. E' tuttavia interessante notare che la differenza tra i livelli di competenza degli studenti italiani è spiegata dall'origine solo per il 5,5 per cento contro una media OCSE del 10 per cento; inoltre, a parità di indice socio-economico e culturale, gli studenti che discutono con i genitori di questioni relative al denaro raggiungono punteggi superiori di 40 punti in media nelle competenze finanziarie rispetto agli studenti che non ne parlano (mentre a livello OCSE tal differenza è di 25 punti);
- *la tipologia di istruzione*: i Licei si collocano al di sopra della media nazionale e al di sopra di tutte le altre tipologie di scuola; seguono i quindicenni degli Istituti Tecnici e poi quelli degli Istituti Professionali e della Formazione Professionale;
- *l'esperienza diretta nella gestione di alcuni strumenti finanziari*: gli studenti quindicenni che dichiarano di avere un conto bancario o una carta prepagata ottengono punteggi medi superiori rispetto ai colleghi che non possiedono tali strumenti. In particolare, a parità di indice socio-economico e culturale, gli studenti italiani titolari di un conto corrente raggiungono nelle prove 23 punti in più rispetto a coloro che non lo sono (in linea con la media OCSE);
- *l'area geografica*: in linea con i risultati degli altri ambiti PISA, gli studenti del Nord-ovest e del Nord-est ottengono risultati migliori (Lombardia 505, Bolzano 523, Trento 510), al di sopra della media Italiana e della media OCSE, mentre risultati peggiori si concentrano nel Mezzogiorno, Sud e Sud isole (Campania 452). Il divario di genere caratterizza le varie aree osservate. In Lombardia gli studenti maschi riportano un punteggio medio di 511 punti mentre le studentesse raggiungono un punteggio di 498 punti; in Campania il punteggio degli studenti maschi è di 458 punti a fronte dei 446 punti delle donne.

Il divario nelle competenze finanziarie tra ragazzi e ragazze riflette un'analogia distanza tra uomini e donne in età adulta. Secondo uno studio condotto da *Standard & Poor's Ratings Services*¹²⁰ nel

¹¹⁸ Lettura (r = 0,75); Matematica (r = 0,74); Scienze (r = 0,78).

¹¹⁹ Lettura (r = 0,67); Matematica (r = 0,68); Scienze (r = 0,73).

¹²⁰ La rilevazione *Global Financial Literacy Services di Standard & Poor's Ratings Services* è il più grande e completo strumento di misurazione della conoscenza finanziaria a livello mondiale. Si basa sull'analisi di quattro concetti finanziari di base: inflazione, tasso di interesse, capitalizzazione composta e diversificazione del rischio. La rilevazione consta di interviste a oltre 150.000 adulti in oltre 140 paesi. Il report finale Klapper L., Lusardi A., van Oudheusden P. "Around the World: insights from the standard & poor's ratings services global financial literacy survey" è disponibile

2014, il grado di alfabetizzazione finanziaria degli adulti varia notevolmente tra paesi. In Europa, livelli più elevati si riscontrano nei paesi nordici come in Danimarca, Germania, Paesi Bassi e Svezia, dove almeno il 65 per cento degli adulti possiede un livello considerato adeguato, mentre, in Grecia e in Spagna, i tassi di alfabetizzazione sono rispettivamente del 45 per cento e 49 per cento. L'Italia e il Portogallo si collocano al livello ancora inferiore con una percentuale rispettivamente del 37 per cento e del 26 per cento¹²¹. In media, se si considerano tutti i paesi che hanno partecipato alla rilevazione (anche le economie meno avanzate), a fronte del 35 per cento degli uomini considerati familiari con almeno tre dei concetti fondamentali (inflazione, tasso di interesse, capitalizzazione composta e diversificazione del rischio), la percentuale delle donne è di circa 5 punti inferiore. In Italia la percentuale delle donne che hanno familiarità con i concetti di base è addirittura inferiore di 15 punti (il 45 per cento degli uomini ha una conoscenza finanziaria di base a fronte del 30 per cento delle donne).

Differenze di genere si registrano anche in relazione alla propensione al risparmio: contrariamente a quanto comunemente riconosciuto, sono gli uomini in Italia a risparmiare più delle donne (45 per cento contro 23 per cento), in particolare se si tratta di risparmio finalizzato alla pensione (attività svolta dal 31 per cento degli uomini contro il 20 per cento delle donne). Tale differenza è elevata in confronto agli altri paesi a economia avanzata e superata solo dal Regno Unito, che presenta un divario di genere di 15 punti; in questo caso, tuttavia, la posizione di partenza delle donne è migliore, considerato che circa il 33 per cento di esse risparmia per la propria pensione. Infine, le donne in Italia tendono a ricorrere di meno ai servizi finanziari rispetto agli uomini (nonché alle stesse donne nelle altre principali economie avanzate): solo l'83 per cento ha un conto proprio o congiunto presso una banca, mentre la percentuale tra gli uomini si attesta al 92 per cento.

Giunge a conclusioni analoghe una più recente ricerca del gruppo *Allianz* su un campione di 10 paesi europei¹²², in cui si misura sia l'alfabetizzazione finanziaria di base sia la capacità di valutare il rischio. Questa rilevazione condotta nel 2016, individua in tutti i paesi un divario di genere più alto nel caso di domande relative al rischio piuttosto che in quelle relative all'alfabetizzazione finanziaria di base. In media il numero di risposte giuste degli uomini è del 14 per cento più alto di quello delle donne nelle domande di alfabetizzazione, mentre è del 31 per cento superiore per le tre domande specifiche relative al rischio. In Italia il divario di genere è particolarmente elevato anche per quanto attiene l'alfabetizzazione finanziaria di base; infatti, gli uomini sono in grado di rispondere a circa il 25 per cento in più delle domande rispetto alle donne a differenza dell'Austria dove la percentuale del divario è dell'8 per cento (Figura 1.4.27).

Anche dati recenti della Banca d'Italia¹²³ suggeriscono che il livello di alfabetizzazione finanziaria degli adulti in Italia è basso rispetto agli standard internazionali, in particolare per quanto riguarda

al link: http://gflec.org/wp-content/uploads/2015/11/Finlit_paper_16_F2_singles.pdf. Inoltre sull'argomento: Hasler A., Lusardi A. (2017), "The Gender Gap in Financial Literacy: A Global Perspective", GFLEC (<http://gflec.org/wp-content/uploads/2017/07/The-Gender-Gap-in-Financial-Literacy-A-Global-Perspective-Report.pdf?x87657>).

¹²¹ Il divario di genere in Italia in relazione all'alfabetizzazione finanziaria degli adulti è paragonabile a paesi come l'Indonesia e il Brasile.

¹²² Allianz (2017), "When will the penny drop? Money, financial literacy and risk in the digital age", International Pension Papers 1/2017 (http://gflec.org/wp-content/uploads/2017/01/AGI-IPP_1-17_Financial-Literacy_FINAL.pdf?x87657). La ricerca è stata effettuata a novembre 2016 tramite la somministrazione di questionari a un campione di 1000 persone in ciascuno dei 10 paesi europei (Austria, Belgio, Francia, Germania, Italia, Paesi Bassi, Portogallo, Spagna, Svizzera e Regno Unito), significativo per fasce di età, genere e paese.

¹²³ Di Salvatore A., Franceschi F., Neri A., Zanichelli F., (2018) "Measuring the financial literacy of the adult population: the experience of Banca d'Italia", Questioni di economia e finanza, Occasional Papers n. 435, Banca d'Italia.

la conoscenza dei concetti di base e la tendenza a mettere in pratica comportamenti sani quando si gestiscono le risorse finanziarie. Tra i paesi del G20 l'Italia è al penultimo posto, peggio solo l'Arabia Saudita. L'indagine è basata sulla somministrazione di un questionario che indaga su tre aspetti associati: la conoscenza di concetti finanziari di base, il comportamento nella gestione delle risorse finanziarie e gli atteggiamenti intesi come preferenze, abilità che possono influenzare il benessere degli individui. L'analisi mostra che il divario è solo in parte dovuto alla composizione della popolazione in termini di caratteristiche socio-demografiche e emerge che gli italiani sono consapevoli dei loro limiti o almeno più cauti nel valutare il loro livello personale di conoscenza finanziaria. Il punteggio riportato dagli italiani nelle conoscenze dei concetti finanziari di base è di 3,5 punti su un massimo di 7 punti, inferiore alla media G20 pari a 4,3. La percentuale di intervistati che ha raggiunto un punteggio obiettivo minimo (5 o più, secondo la metodologia OCSE) è leggermente superiore al 30 per cento ma decisamente inferiore alla media del G20 che risulta essere pari al 48 per cento. Anche il punteggio del comportamento nella gestione delle risorse finanziarie degli italiani è inferiore alla media del G20: 4,4 rispetto a 5,4 su una scala da 0 a 9. La percentuale di coloro che hanno risposto al questionario che ha raggiunto un punteggio obiettivo minimo (almeno 6 su 9, secondo la metodologia dell'OCSE) è inferiore al 30 per cento, rispetto a una media del G20 del 52 per cento. In Italia il punteggio comportamentale è influenzato negativamente dalla bassa propensione degli italiani a perseguire obiettivi finanziari a lungo termine, tuttavia, gli adulti italiani mostrano una tendenza inferiore a prendere in prestito e questo contribuisce positivamente al punteggio comportamentale. In relazione all'atteggiamento, l'Italia è abbastanza in linea con la media dei paesi del G20 riportando un punteggio leggermente superiore a 3 su un massimo di 5 punti. In base ai tre aspetti analizzati il maggior divario di genere a svantaggio delle donne si registra nella conoscenza delle competenze finanziarie di base (3,63 verso 3,42) mentre il punteggio sul comportamento è sostanzialmente lo stesso. In relazione all'atteggiamento sono le donne a riportare un punteggio maggiore (3,04 verso 3,12), ossia si dimostrano più inclini al risparmio.

L'importanza di una riduzione del divario di competenze finanziarie viene evidenziata anche analizzando le scelte pensionistiche degli individui. Diversi studi suggeriscono che l'alfabetizzazione finanziaria è collegata positivamente alla capacità di pianificare per la propria pensione e che coloro che lo fanno godono, durante la pensione, di un livello di ricchezza significativamente superiore rispetto a coloro che non lo fanno (la capacità di pianificare la pensione determinerebbe l'accumulazione e non viceversa)¹²⁴. Questo è stato verificato anche per il caso italiano in relazione all'adesione o meno a fondi complementari (privati) e ai comportamenti dei lavoratori a seguito della riforma sulla destinazione del trattamento di fine rapporto (TFR) del 2007. L'oggetto della riforma è la possibilità di destinare il TFR a forme pensionistiche complementari piuttosto che mantenerlo presso il datore di lavoro tramite una scelta esplicita; in assenza di indicazioni da parte del lavoratore il trasferimento del TFR avviene automaticamente dal datore di lavoro¹²⁵. In base ai dati sulle competenze finanziarie introdotte nell'indagine sui bilanci delle famiglie di Banca d'Italia prima e dopo la riforma, è emerso che l'alfabetizzazione finanziaria ha un impatto positivo e significativo sulla propensione al risparmio

¹²⁴ Lusardi A., Mitchell O. S. (2007), "Baby boomer retirement security: The roles of planning, financial literacy, and housing wealth", *Journal of Monetary Economics* 54 (1), 205-224.

¹²⁵ Decreto legislativo 5 dicembre 2005 n. 252.

per la pensione attraverso la contribuzione a un piano complementare e aumenta la probabilità dei lavoratori di trasferire volontariamente (con scelta esplicita) il TFR a un fondo pensione¹²⁶.

Le iniziative sperimentate in anni recenti per incidere sull'alfabetizzazione finanziaria delle donne adottano modelli diversi, anche in base alla specifica criticità che intendono aggredire. Vi sono progetti di comunicazione realizzati da enti regolatori tramite siti web con strumenti e materiali didattici ad uso individuale o di organizzazioni della società civile (per esempio quello avviato nel 2010 in Svezia e specificamente mirato ad affrontare problemi di sovraindebitamento di donne dovuti al ricorso al credito a breve termine); progetti costruiti da società private di consulenza finanziaria fatte da donne e rivolto principalmente a clienti donne (per esempio "Frauenfinanzdienst" in Germania); progetti di formazione erogata da enti pubblici e mirata a specifici gruppi considerati vulnerabili, come le donne anziane, immigrate e/o a basso reddito (per esempio, in Canada e Australia)¹²⁷.

Considerata la rilevanza delle conoscenze finanziarie per migliorare il benessere sia degli individui sia della società, molti governi hanno predisposto una Strategia Nazionale per l'Educazione Finanziaria (circa 65 paesi nel mondo). L'Italia, come primo passo, ha promosso nel 2015 un censimento delle iniziative intraprese nel triennio precedente per migliorare le competenze finanziarie della popolazione, coinvolgendo le Autorità di vigilanza (Banca d'Italia, Consob, COVIP e IVASS), insieme al Museo del Risparmio, alla Fondazione per l'Educazione Finanziaria e al Risparmio e alla Fondazione Rosselli, d'intesa con il Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF) e il Ministero dell'Università, dell'Istruzione e della Ricerca (MIUR)¹²⁸. E' emerso che l'offerta formativa per studenti e adulti è frammentata e si limita alle diffusione di materiale informativo. Le iniziative sono quasi sempre rivolte a una platea generalista e sono risultate poco diffuse quelle tese a raggiungere fasce di popolazione particolarmente fragili o con specifici bisogni, quali donne, anziani o piccole imprese. Sono rare le valutazioni di efficacia degli interventi posti in essere e, anche il monitoraggio, dove condotto, si è limitato per lo più a raccogliere informazioni sul grado di coinvolgimento e soddisfazione dei partecipanti.

Un ulteriore passo è stato recentemente compiuto con l'istituzione del "Comitato per la programmazione e il coordinamento delle attività di educazione finanziaria" con Decreto del Ministro dell'economia e delle finanze di concerto con il Ministro dell'Istruzione dell'università e della ricerca e il Ministro dello Sviluppo economico del 3 agosto 2017¹²⁹. Il Comitato ha il compito di programmare e promuovere iniziative di sensibilizzazione ed educazione finanziaria per migliorare in modo misurabile le competenze dei cittadini italiani in materia di risparmio, investimenti, previdenza, assicurazione (Riquadro I.IX). E' inoltre in corso un aggiornamento del censimento dei programmi di educazione finanziaria attualmente presenti in Italia, condotta dalla Banca d'Italia, che consentirà di raccogliere informazioni sull'offerta formativa disponibile, le sue caratteristiche e la sua evoluzione rispetto alla precedente rilevazione.

¹²⁶ Fornero E., Monticone C. (2011), "Financial literacy and Pension plan participation in Italy", Journal of Pension Economics & Finance / Volume 10 / Issue 4 / October 2011 (<https://doi.org/10.1017/S1474747211000473>).

¹²⁷ Russia Trust Fund for Financial Literacy and Education, Banca Mondiale, OECD, (2013) "Women and financial literacy: OECD/INFE evidence, survey and policy responses" (http://www.oecd.org/daf/fin/financialeducation/TrustFund2013_OECD_INFE_Women_and_Fin_Lit.pdf)

¹²⁸ La rilevazione sulle iniziative di educazione finanziaria in Italia nel triennio 2012-2014 è disponibile all'indirizzo: <https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/altre-pubblicazioni-eduфин/iniziativa-eduфин-2012-2014/rilevazione-educazione-finanziaria-2012-14.pdf>

¹²⁹ Il Decreto di costituzione del Comitato Educazione Finanziaria è disponibile all'indirizzo: <http://www.mef.gov.it/ministero/comitati/comitato-educazione-finanziaria/documenti/Decreto costituzione Comitato Educazione finanziaria.pdf>

Riquadro I.IX – Comitato per la programmazione e il coordinamento delle attività di educazione finanziaria

Tra le prime iniziative lanciate dal Comitato per la programmazione e il coordinamento delle attività di educazione finanziaria vi è l'istituzione del portale "Quello che conta" (<http://www.quellocheconta.gov.it/it/>), per offrire ai cittadini una fonte informativa autorevole, semplice, rigorosa e indipendente a supporto di decisioni consapevoli nel campo della finanza personale e familiare, dell'assicurazione e della previdenza. Il portale contiene consigli per ridurre il rischio davanti alle scelte sull'impiego delle proprie risorse finanziarie, informazioni e guide pratiche per comprendere i rischi e le opportunità che si presentano in specifiche circostanze. E' corredato di un glossario in continua evoluzione e dalla descrizione dei diversi strumenti bancari, finanziari, previdenziali ed assicurativi accessibili sul mercato. L'accesso ai contenuti è guidato attraverso l'identificazione esemplificativa di momenti che contano nella vita e di nozioni di base utili ad affrontare le scelte di tutti i giorni.

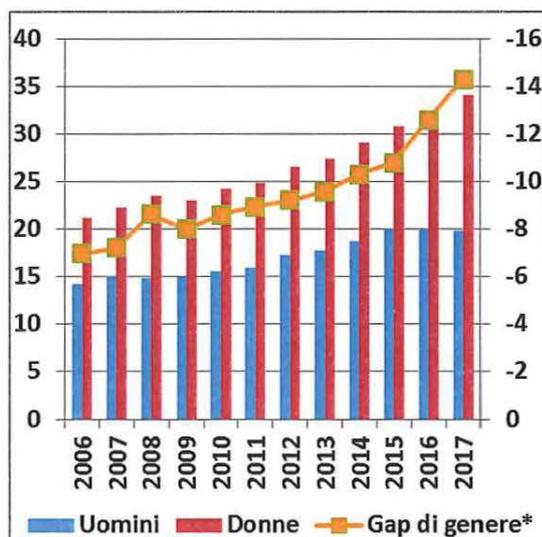
Nell'ambito della strategia di comunicazione del portale vi è una specifica attenzione a incoraggiare il mondo femminile ad avvicinarsi alla finanza, anche tramite un linguaggio che consenta di associare i concetti finanziari alle scelte tipicamente compiute da donne nella vita quotidiana. Il mondo della finanza è, infatti, spesso percepito, anche dalle stesse donne, come rivolto principalmente a un pubblico maschile.

Oltre alla realizzazione del portale, il Comitato sta elaborando linee di attività mirate a portare la finanza nell'universo femminile; tra queste si sta valutando la possibilità di incentivare una maggiore presenza dei temi finanziari nelle riviste o giornali tipicamente letti da un pubblico femminile, la realizzazione di programmi mirati nelle scuole e sul posto di lavoro (su temi finanziari che toccano da vicino i dipendenti), premi dedicati a donne per dimostrata eccellenza nel campo.

Secondo l'approccio del Comitato, più che un soggetto vulnerabile, le donne sono da considerare un target ottimale sul quale intervenire per innalzare le competenze finanziarie dell'intera popolazione grazie alle loro caratteristiche: esse sono maggiormente consapevoli della loro scarsa competenza (nelle indagini dichiarano di non sapere più degli uomini), sono maggiormente coinvolte nell'educazione dei bambini e nell'assistenza agli anziani, hanno dimostrato anche in altri campi un potenziale moltiplicativo sulla società. Per esempio, dall'analisi dei dati sui divari di genere nelle competenze finanziarie degli studenti quindicenni (indagine PISA) emerge una forte capacità di trasmissione di competenze proprio delle donne: a parità di altri fattori, le ragazze con madri che lavorano nel settore finanziario hanno una maggiore alfabetizzazione finanziaria, mentre le carriere dei padri nella finanza non hanno effetti sulle competenze né delle ragazze né dei ragazzi¹³⁰.

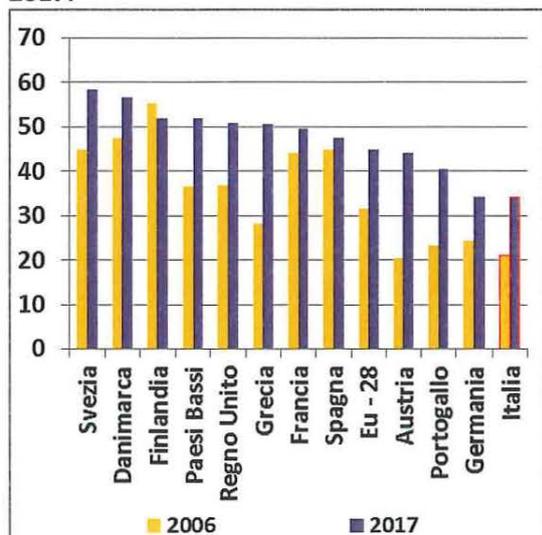
¹³⁰ Bottazzi L., Luisardi A, (2016) "Gender Differences in Financial Literacy: Evidence from PISA Data in Italy".

Figura 1.4.1: Percentuale di persone tra 30-34 anni che hanno conseguito un titolo universitario sul totale in quella fascia d'età, per genere. Percentuale Anni 2006 – 2017.



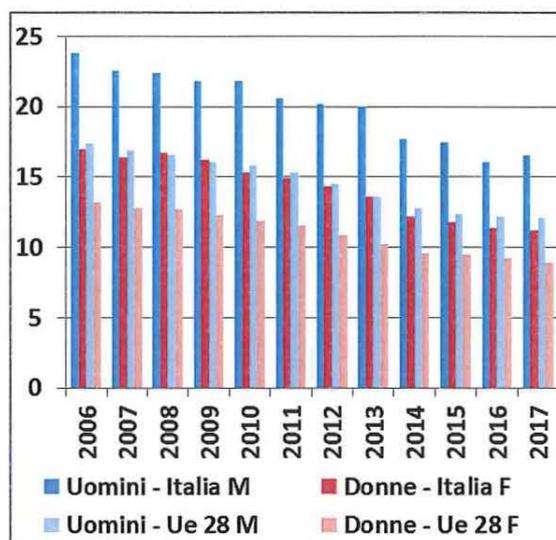
(*) Il gap di genere è calcolato come la differenza semplice tra il dato degli uomini e il dato delle donne.
Fonte: ISTAT - Rilevazione sulle forze di lavoro

Figura 1.4.2: Percentuale dei donne di 30-34 anni che hanno conseguito un titolo di istruzione terziario sul totale. Anni 2006 e 2017.



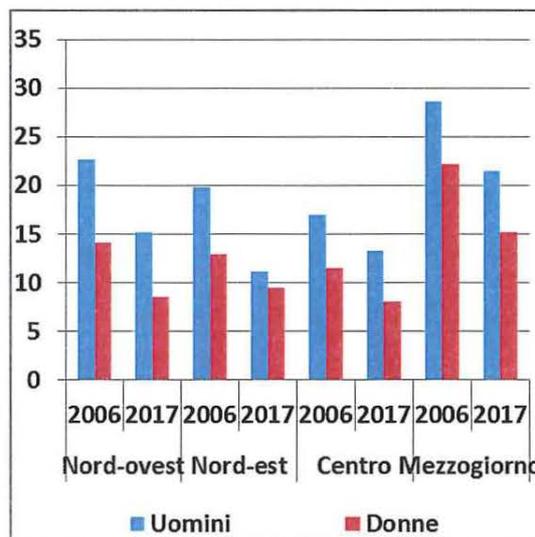
Fonte: Eurostat - Tertiary educational attainment by sex.

Figura 1.4.3: Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione, per genere. Anni 2006 – 2017.



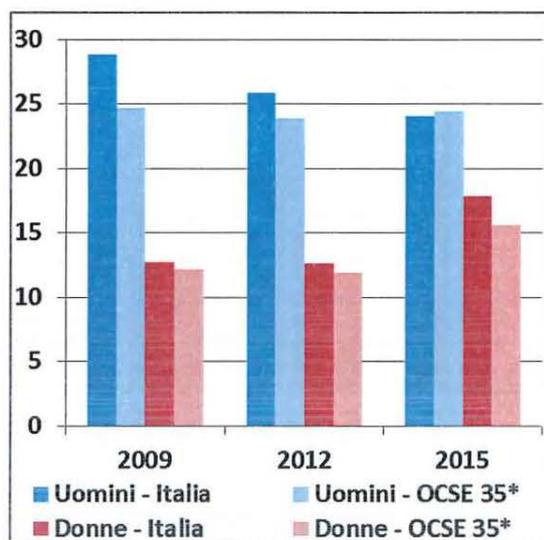
Fonte: ISTAT - Rilevazioni sulle forze di lavoro, EUROSTAT - Labour Force Survey.

Figura 1.4.4: Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione in Italia, per genere e ripartizione geografica. Anni 2006 – 2017.



Fonte: Istat - Rilevazione sulle forze di lavoro.

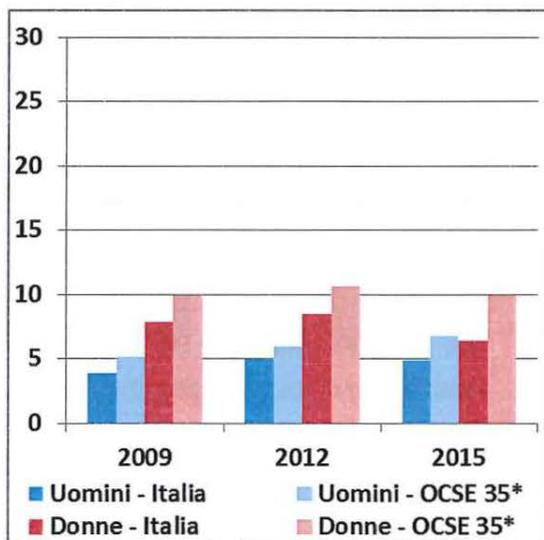
Figura 1.4.5: Percentuale di studenti di 15 anni al di sotto del livello 2 di competenze in lettura, per genere. Anni 2009, 2012 e 2015.



*Dati 2009 OCSE - 34

Fonte: OCSE PISA: Programme for International Student Assessment.

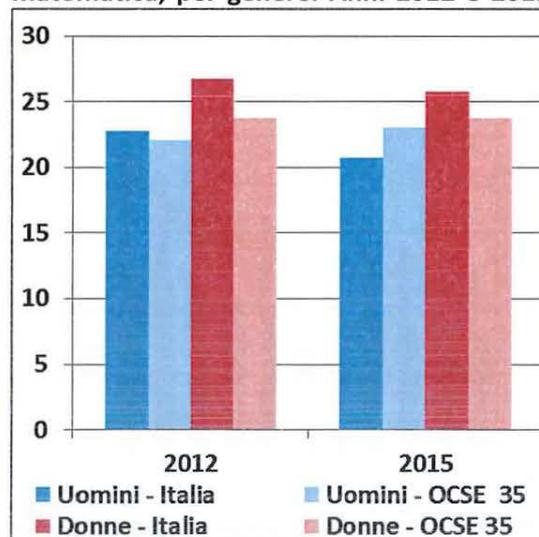
Figura 1.4.6: Percentuale di studenti di 15 anni al livello 5 o superiore in lettura, per genere. Anni 2009, 2012 e 2015.



*Dati 2009 OCSE - 34

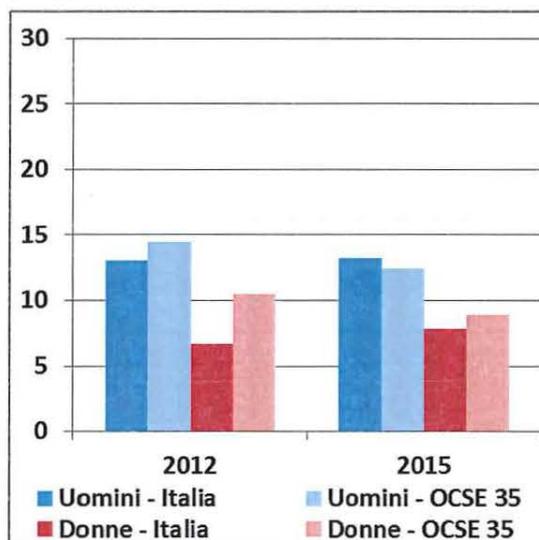
Fonte: OCSE PISA: Programme for International Student Assessment.

Figura 1.4.7: Percentuale di studenti di 15 anni al di sotto del livello 2 di competenze in matematica, per genere. Anni 2012 e 2015.



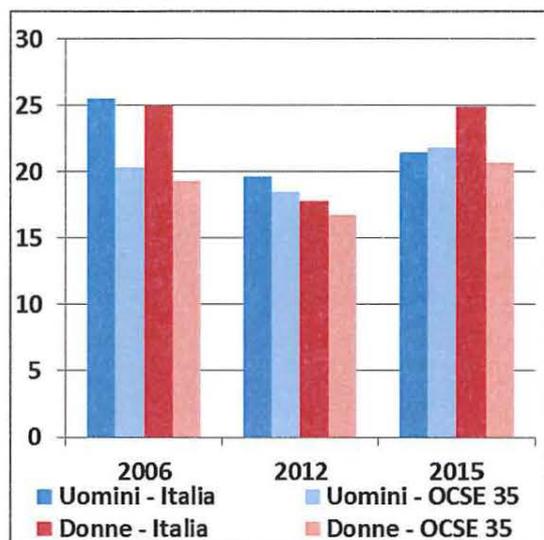
Fonte: OCSE PISA: Programme for International Student Assessment

Figura 1.4.8: Percentuale di studenti di 15 anni al livello 5 o superiore in matematica, per genere. Anni 2012 e 2015.



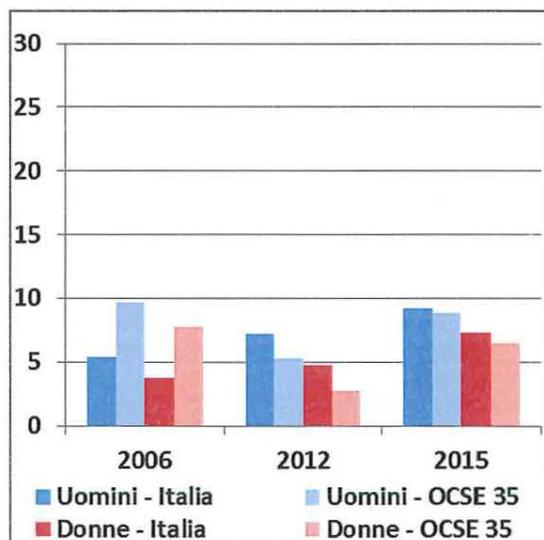
Fonte: OCSE PISA: Programme for International Student Assessment.

Figura 1.4.9: Percentuale di studenti di 15 anni al di sotto del livello 2 di competenze in scienze, per genere. Anni 2006, 2012 e 2015.



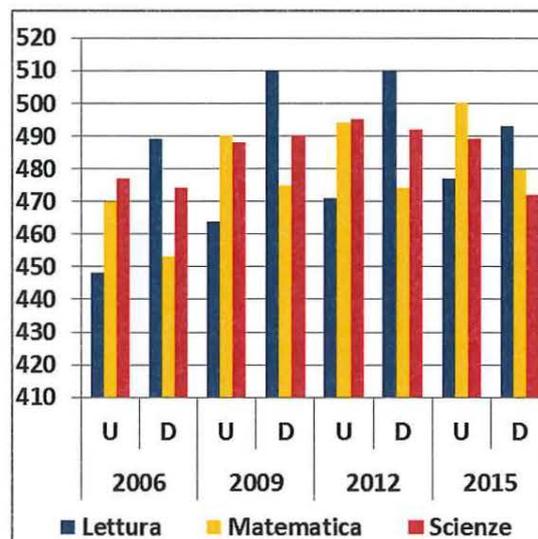
Fonte: OCSE PISA: Programme for International Student Assessment.

Figura 1.4.10: Percentuale di studenti di 15 anni al livello 5 o superiore in scienze, per genere. Anni 2006, 2012 e 2015.



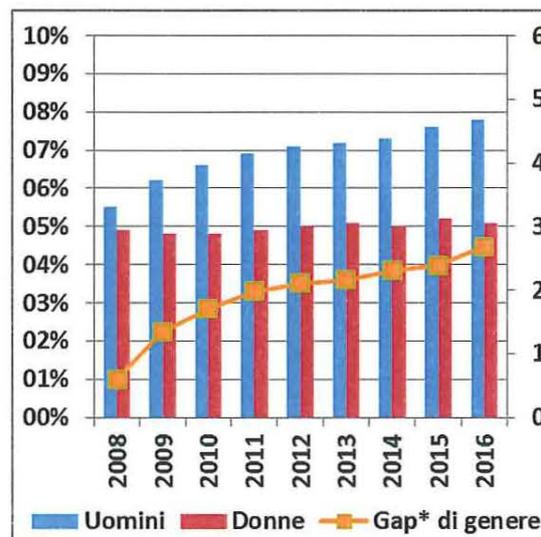
Fonte: OCSE PISA: Programme for International Student Assessment.

Figura 1.4.11: Punteggio riportato dagli studenti italiani di 15 anni in lettura, matematica e scienze, per genere. Anni 2006, 2009, 2012 e 2015.



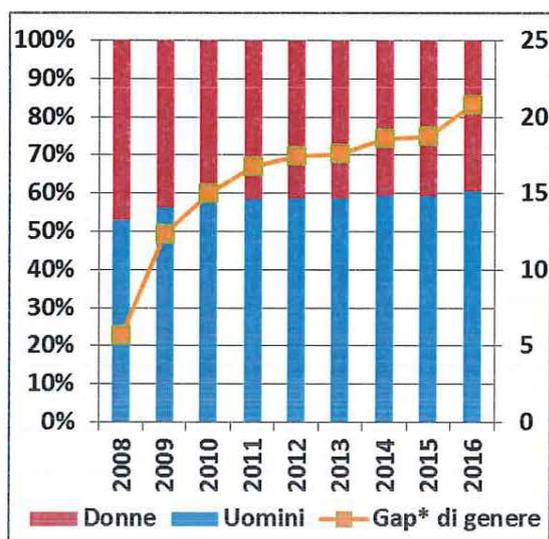
Fonte: OCSE PISA: Programme for International Student Assessment.

Figura 1.4.12: Percentuale dei laureati nell'area STEM (Science, Technology, Engineering, Maths) su 1000 residenti, per genere. Anni 2008 – 2016.



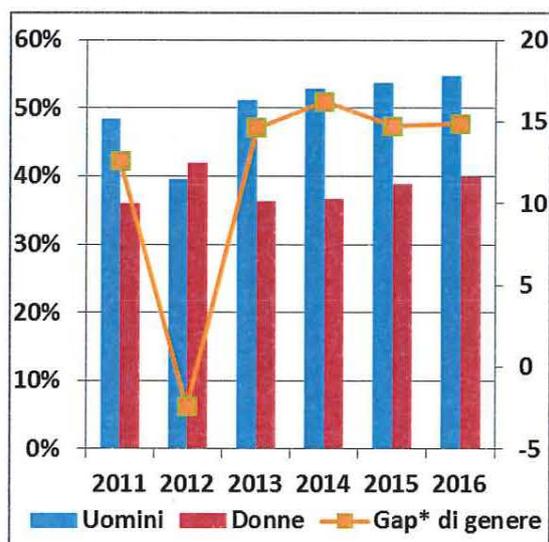
(*) Il gap di genere è calcolato come la differenza semplice tra il dato degli uomini e il dato delle donne.
Fonte: ISTAT ed elaborazioni Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca - Elaborazione su dati ANS giugno 2017.

Figura 1.4.13: Composizione dei laureati nell'area STEM, per genere. Anni 2008 – 2016.



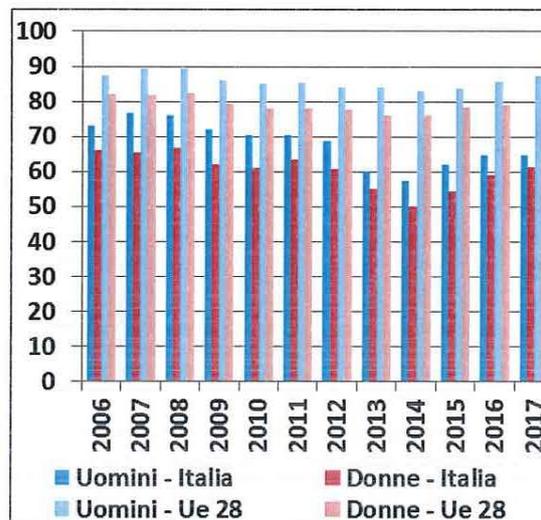
(*) Il gap di genere è calcolato come la differenza semplice tra il dato degli uomini e il dato delle donne.
 Fonte: ISTAT e Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca - Elaborazione su dati ANS giugno 2017.

Figura 1.4.14: Percentuale di dottori di ricerca in discipline STEM sul totale dei dottori di ricerca, per genere. Anni 2011 – 2016.



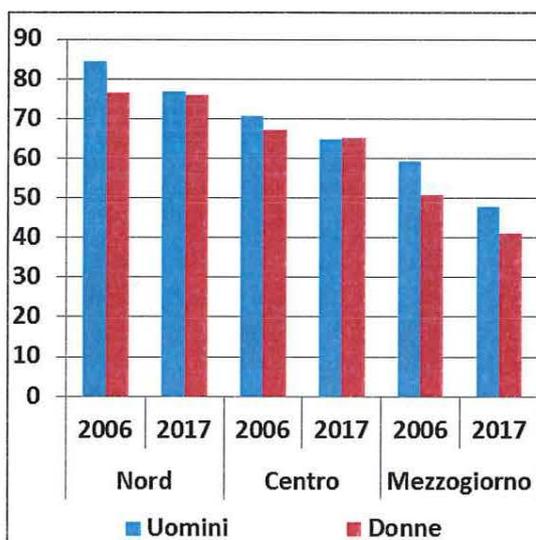
(*) Il gap di genere è calcolato come la differenza semplice tra il dato degli uomini e il dato delle donne.
 Fonte: ISTAT e Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca - Elaborazione su dati ANS giugno 2017.

Figura 1.4.15: Tasso di occupazione dei giovani laureati e dottorati che hanno concluso il percorso di istruzione da non più di tre anni, per genere. Anni 2006 – 2017.



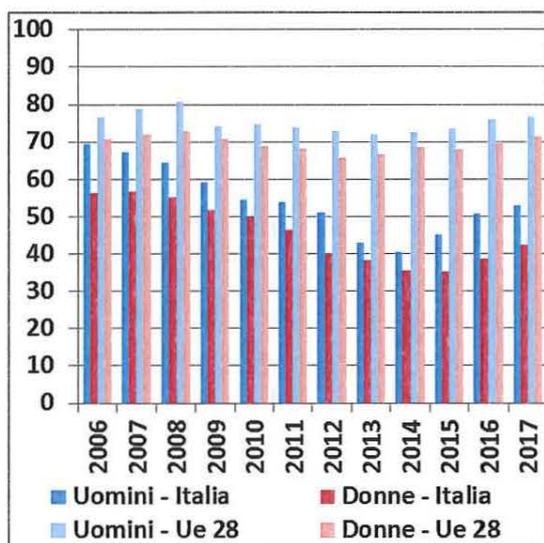
Fonte: Eurostat - Livello di istruzione raggiunto e transizione dall'istruzione al lavoro (basato su EU-LFS).

Figura 1.4.16: Tasso di occupazione dei giovani laureati e dottorati che hanno concluso il percorso di istruzione da non più di tre anni, per genere e ripartizione geografica. Anni 2006 – 2017.



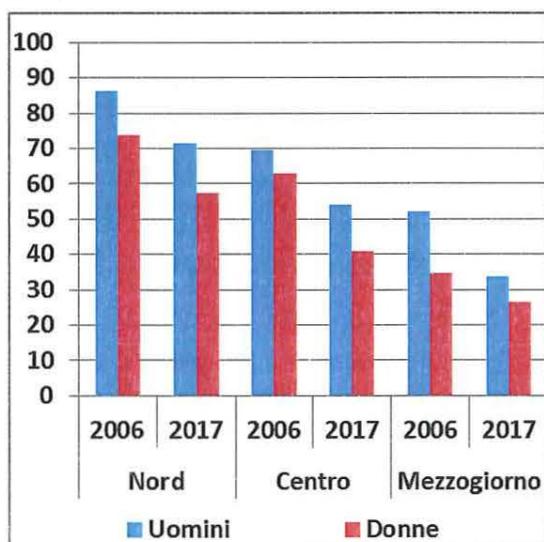
Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro.

Figura 1.4.17: Tasso di occupazione dei giovani con titolo di istruzione secondario, post-secondario ma non terziario che hanno concluso il percorso di istruzione da non più di tre anni, per genere. Anni 2006 – 2017.



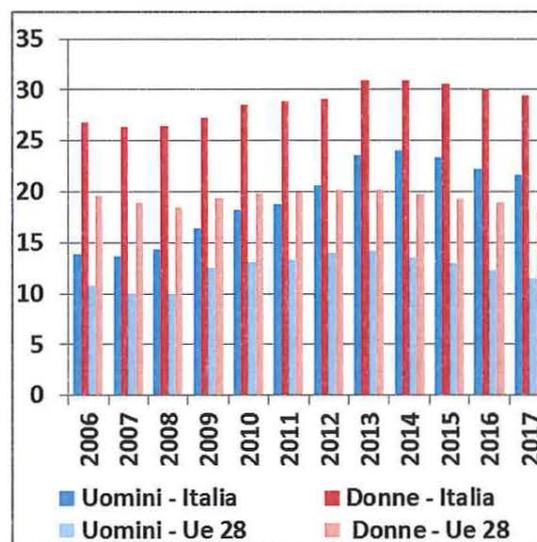
Fonte: Eurostat - Livello di istruzione raggiunto e transizione dall'istruzione al lavoro (basato su EU-LFS).

Figura 1.4.18: Tasso di occupazione dei giovani con titolo di istruzione secondario, post-secondario ma non terziario che hanno concluso il percorso di istruzione da non più di tre anni, per genere e ripartizione geografica. Anni 2006 – 2017.



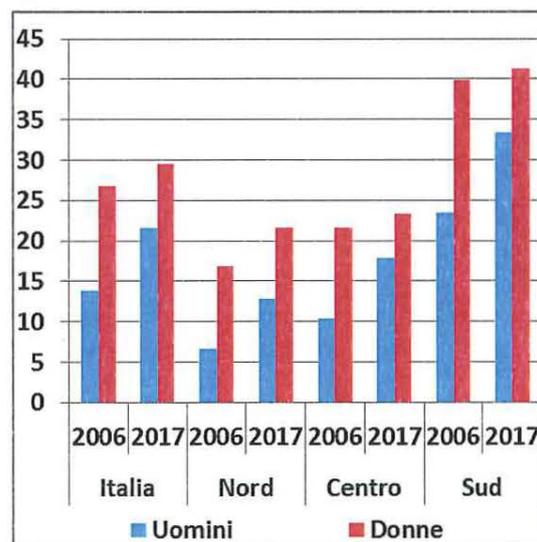
Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro

Figura 1.4.19: Giovani che non lavorano e non studiano (Neet) per genere. Anni 2006-2017.



Fonte: ISTAT - Rilevazione sulle forze di lavoro e Eurostat - Labour Force Survey (EU LFS)

Figura 1.4.20: Giovani che non lavorano e non studiano (Neet) per genere e ripartizione territoriale. Anni 2006 e 2017.



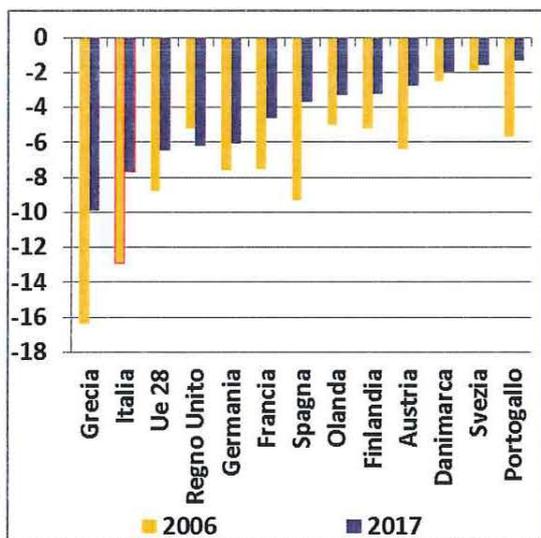
Fonte: ISTAT - Rilevazione sulle forze di lavoro

Tavola 1.4.1: Giovani che non lavorano e non studiano (Neet) per genere. Anni 2006 e 2017.

Paese	Uomini		Donne	
	2006	2017	2006	2017
Grecia	9.1	19.3	25.5	29.2
Italia	13.9	21.7	26.8	29.4
Ue 28	10.8	11.5	19.6	18.0
Unito	6.6	9.1	11.8	15.3
Germania	10.7	7.1	18.3	13.2
Francia	10.8	12.7	18.3	17.3
Spagna	9.6	16.1	18.9	19.8
Olanda	4.4	5.7	9.4	9.0
Finlandia	7.8	10.8	13.0	14.0
Austria	7.7	7.9	14.1	10.7
Danimarca	4.2	8.9	6.7	10.9
Svezia	8.4	6.1	10.3	7.7
Portogallo	9.6	10.6	15.3	11.9

Fonte: Eurostat - Labour Force Survey (EU LFS)

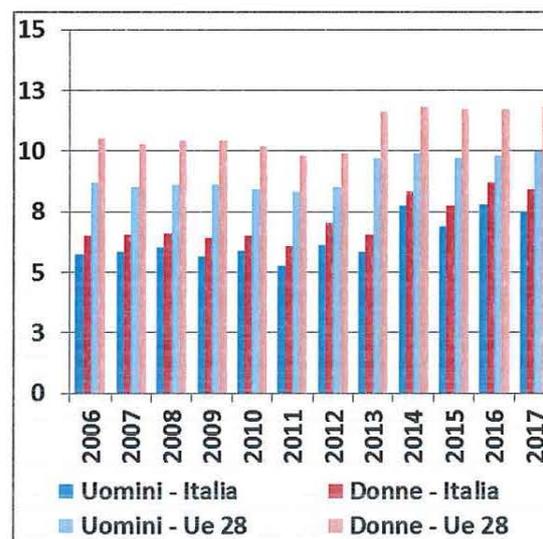
Figura 1.4.21: Divario di genere* relativo ai Giovani che non lavorano e non studiano (Neet). Anni 2006 e 2017.



(*) Il divario di genere è calcolato come la differenza semplice tra il dato degli uomini e il dato delle donne.

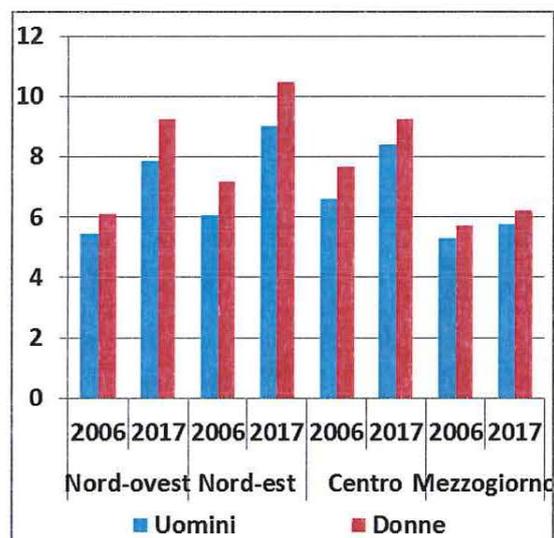
Fonte: Eurostat - Labour Force Survey (EU LFS)

Figura 1.4.22: Partecipazione alla formazione continua, per genere. Anni 2006 – 2017.



Fonte: Istat - Rilevazione sulle forze di lavoro, EUROSTAT - European Labour Force Survey.

Figura 1.4.23: Partecipazione alla formazione continua, per genere e ripartizione geografica. Anni 2006 – 2017.



Fonte: Istat - Rilevazione sulle forze di lavoro